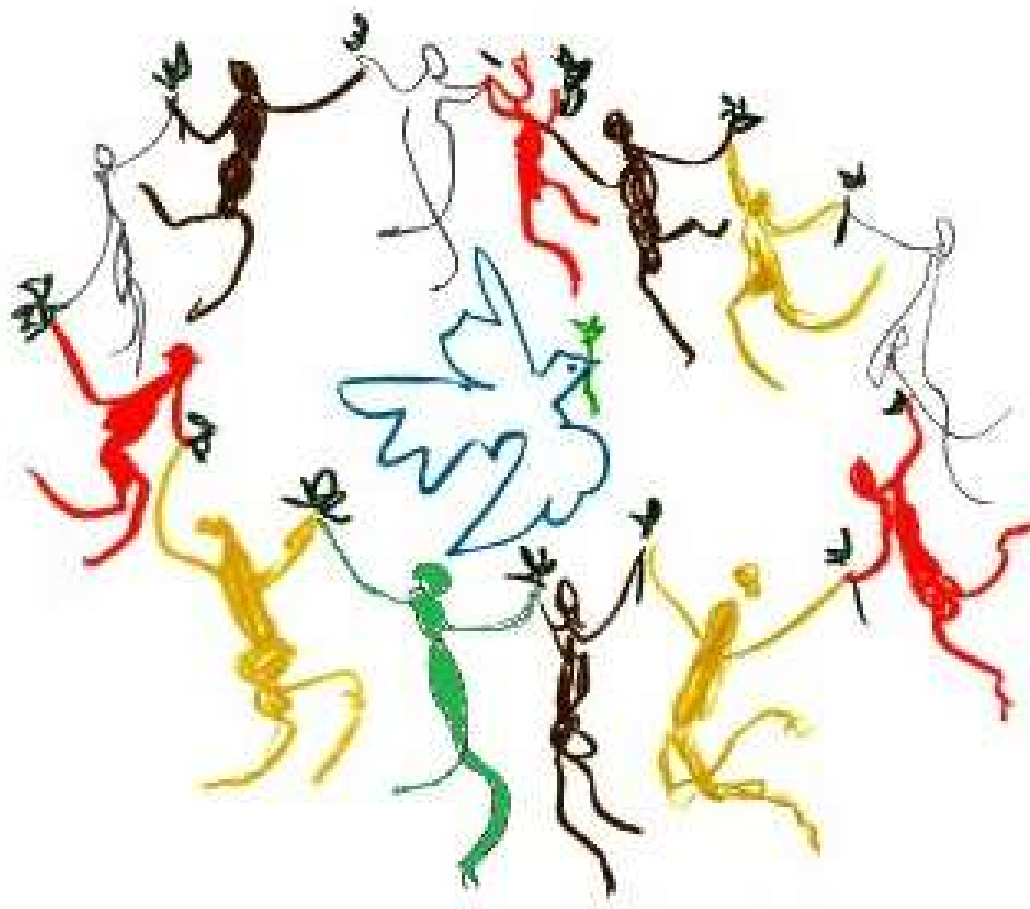


domenica 6 luglio 2025
piazza dell'Isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi e di chi li ha inviati non potendo essere presente.

Il Papa: violenza diabolica sull'Oriente cristiano, traditi i desideri di pace.

Vergognoso e indegno far prevalere la forza sul diritto, triste imporre la legge del più forte per legittimare gli interessi.

ANSA, 26 giugno 2025

[...] Ma oggi la violenza bellica sembra abbattersi sui territori dell'Oriente cristiano con una veemenza diabolica mai vista prima". Lo ha detto papa Leone XIV nel suo discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali.

[...]

"Il cuore sanguina pensando all'Ucraina - ha detto ancora - alla situazione tragica e disumana di Gaza, e al Medio Oriente, devastato dal dilagare della guerra. Siamo chiamati noi tutti, umanità, a valutare le cause di questi conflitti, a verificare quelle vere e a cercare di superarle, e a rigettare quelle spurie, frutto di simulazioni emotive e di retorica, smascherandole con decisione. La gente non può morire a causa di fake news".

"È veramente triste - ha proseguito papa Leone - assistere oggi in tanti contesti all'imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni". "Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d'insieme animata dal bene comune? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta? La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!".

"Da cristiani - ha sostenuto Prevost - oltre a sdegnarci, ad alzare la voce e a rimboccarci le maniche per essere costruttori di pace e favorire il dialogo, che cosa possiamo fare? Credo che anzitutto occorra veramente pregare - ha affermato -. Sta a noi fare di ogni tragica notizia e immagine che ci colpisce un grido di intercessione a Dio".

"E poi aiutare, come fate voi e come molti fanno, e possono fare, attraverso di voi - ha proseguito -. Ma c'è di più, e lo dico pensando specialmente all'Oriente cristiano: c'è la testimonianza. È la chiamata a rimanere fedeli a Gesù, senza impigliarsi nei tentacoli del potere".

"È imitare Cristo, che ha vinto il male amando dalla croce, mostrando un modo di regnare diverso da quello di Erode e Pilato - ha detto ancora il Pontefice -: uno, per paura di essere spodestato, aveva ammazzato i bambini, che oggi non cessano di essere dilaniati con le bombe; l'altro si è lavato le mani, come rischiamo di fare quotidianamente fino alle soglie dell'irreparabile".

"Diamo l'esempio perché si esca dalle logiche della divisione e della ritorsione. Vorrei ringraziare e idealmente abbracciare tutti i cristiani orientali che rispondono al male con il bene: grazie, fratelli e sorelle, per la testimonianza che date soprattutto quando restate nelle vostre terre come discepoli e testimoni di Cristo".

Il Pontefice, parlando delle "molte miserie causate dalla guerra e dal terrorismo", ha ricordato il "recente terribile attentato nella chiesa di sant'Elia a Damasco". "[...]

riapre la Casa per la Pace

Valentino

Il 23 luglio vi invitiamo alla nostra Casa per la pace a Baruffi (Tavarnuzze), riaperta da pochi giorni all'attività, dopo un lungo periodo di sosta dovuto ad una necessaria ristrutturazione. Aderendo alle parole di Papa Leone XIV sull'urgenza di essere, come Chiesa, "casa per la pace"

Pax Christi continuerà ad offrire la propria Casa per tutte le iniziative volte a diffondere la spiritualità della pace, la teologia della pace, l'educazione alla pace, la scelta della nonviolenza. Continueremo ad essere artigiani di pace nei luoghi della vita quotidiana, nelle parrocchie, nei quartieri, nelle aree interne del Paese, nelle periferie urbane ed esistenziali, in collaborazione con tutti i compagni di viaggio che condividono il cammino comunitario di costruzione nonviolenta della pace nella giustizia e verità.

Il 23 luglio apriremo al pubblico la Casa per la pace per la presentazione del libro "Sotto il cielo di Gaza", scritto da don Nandino Capovilla e Betta Tusset.

Il testo nasce dalle conversazioni dei due autori con Andrea De Domenico, funzionario dell'Ocha, l'Ufficio delle Nazioni unite per il coordinamento degli interventi umanitari in Palestina ed è accompagnato dalle preghiere del patriarca emerito di Gerusalemme Michel Sabbah.

Questo libro rappresenta una testimonianza fondamentale in questo particolare periodo storico perché

- è ormai chiaro e inequivocabile che a Gaza e nei territori occupati è in atto un genocidio;
- stiamo assistendo al mancato sostegno al popolo palestinese da parte dell'Occidente;
- continuiamo a constatare la mancata denuncia, soprattutto da parte dell'Europa, di Israele e della sua guerra di sterminio, fatto gravissimo che contribuisce in modo ignominioso e delegittimare l'ONU, la Corte internazionale di giustizia e la Corte penale internazionale;
- l'assenza di sanzioni, nei confronti di Israele e di qualsiasi blocco nella fornitura di armi e di un boicottaggio economico o interruzione delle relazioni diplomatiche rappresentano gravi omissioni;
- lo sdoganamento dell'ipotesi criminale di disperdere il popolo palestinese, reo di ribellarsi e di resistere, rappresenta una cartina di tornasole del doppio standard rispetto, per esempio all'Ucraina;
- il pericolo attuale è la progressiva legittimazione del colonialismo d'insediamento, in sostanza la negazione dei diritti fondamentali dell'uomo e dell'autodeterminazione dei popoli

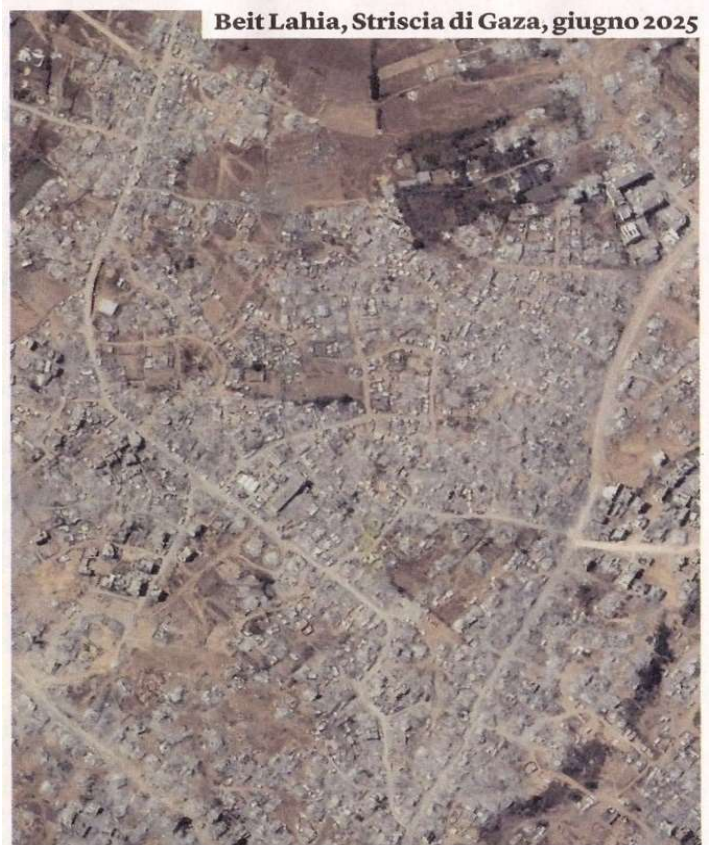
Vi attendiamo quindi martedì 23 Luglio a partire dalle ore 18.30 per vivere con noi questo momento di consapevole impegno e condivisione.

Il Consiglio Nazionale di Pax Christi Italia

Bombe,

Giovanni de Mauro, da Internazionale, 27 giugno 2025

È il 13 giugno 2025, Benjamin Netanyahu annuncia gli attacchi contro Teheran: “Negli ultimi anni l’Iran ha prodotto uranio altamente arricchito sufficiente a fabbricare nove bombe atomiche. Se non sarà fermato, potrebbe produrre un’arma nucleare in pochissimo tempo”. Maggio 2018, intervistato dalla Cnn, Netanyahu spiega: “C’è un’enorme quantità di informazioni che dimostrano quanto l’Iran sia avanti nella costruzione di bombe. Ha i mezzi per costruire una bomba molto rapidamente”. Settembre 2012, rivolgendosi all’Assemblea generale delle Nazioni Unite: “Entro la prossima primavera l’Iran passerà alla fase finale. Da lì ci vorranno pochi mesi, forse settimane, prima che abbia abbastanza uranio arricchito per la prima bomba”. Dicembre 2009, appena diventato primo ministro, incontra una delegazione di deputati statunitensi in visita in Israele: “L’Iran ha la capacità di fabbricare una bomba, oppure potrebbe aspettare e fabbricarne più d’una nel giro di un anno o due”. Dicembre 2006, al *Glenn Beck show*, programma televisivo negli Stati Uniti, dice: “L’Agenzia internazionale per l’energia atomica ha trovato tracce di plutonio e uranio per la produzione di bombe atomiche: l’Iran si sta preparando a produrre venticinque bombe atomiche all’anno”. Febbraio 1995, intervistato da Cbs News: “L’Iran sarà in grado di produrre bombe nucleari entro tre-cinque anni”. Sempre nel 1995, pubblica un libro dal titolo *Combattere il terrorismo*: “Le stime più attendibili indicano che l’Iran impiegherà dai tre ai cinque anni per avere quello che serve a produrre armi nucleari”. È il gennaio 1992, trentatré anni fa, e Netanyahu è un dirigente del partito del Likud. Parlando alla Knesset, il parlamento israeliano, dice: “Entro tre o cinque anni possiamo presumere che l’Iran diventerà autonomo nella sua capacità di produrre una bomba nucleare. Questa minaccia deve essere sventata da un fronte internazionale guidato dagli Stati Uniti”. In Medio Oriente l’unico paese ad avere armi nucleari è Israele, probabilmente dal 1966. ♦



Gaza, le donne e le mestruazioni. L'olocausto dei corpi

Pierluigi, di Mariam Khateeb, 19 maggio 2025

A ottobre ho sanguinato per dieci giorni senza avere accesso a un bagno vero e proprio. La casa in cui ci siamo rifugiati – come la maggior parte dei rifugi a Gaza – non offriva privacy. Quaranta persone dormivano in due stanze. Il bagno non aveva porta, solo una tenda strappata.

Ricordo di aver aspettato che tutti si fossero addormentati per potermi lavare con una bottiglia d'acqua e pezzi di stoffa. Ricordo di aver pregato di non macchiare il materasso che dividevo con tre cugini.

Ricordo la vergogna – non del mio corpo, ma di non potermene prendere cura.

In guerra il corpo perde i suoi diritti, soprattutto il corpo femminile.

I titoli raramente parlano di questo, di cosa significhi per una ragazza avere il ciclo sotto i bombardamenti, di madri costrette a sanguinare in silenzio e ad abortire su pavimenti freddi o a partorire sotto i droni. La guerra a Gaza non è solo una storia di macerie e attacchi aerei. È una storia di corpi interrotti, invasi e a cui è stato negato il riposo. Eppure, in qualche modo, questi corpi continuano a esistere.

Come donna palestinese e studentessa sfollata che ora vive in Egitto, porto con me questo ricordo corporeo. Non come una metafora, ma come un dato di fatto. Il mio corpo sussulta ancora ai rumori forti. La mia digestione vacilla. Il mio sonno è frammentato. Conosco molte donne – amiche, parenti, vicine – che hanno sviluppato malattie croniche durante la guerra, che hanno perso il ciclo mestruale per mesi, i cui seni si sono prosciugati mentre cercavano di allattare nei rifugi. La guerra entra nel corpo come una malattia e rimane.

Il corpo di Gaza è una mappa di interruzioni.

Impara presto a contrarsi, a occupare meno spazio, a rimanere vigile, a reprimere il desiderio, la fame, il sanguinamento. La natura pubblica dello sfollamento distrugge la privacy, mentre la paura costante logora il sistema nervoso. Le donne che un tempo custodivano il loro pudore ora si cambiano d'abito davanti agli sconosciuti. Le ragazze smettono di parlare del loro ciclo. La dignità diventa un peso che nessuno può permettersi.

Questo è il paradosso della sopravvivenza: lo stesso corpo a cui viene negata la sicurezza diventa lo strumento della resistenza. Le donne fanno bollire le lenticchie a lume di candela, calmano i bambini in cantina, cullano i morenti. Questi atti non sono passivi; sono radicali. Avere le mestruazioni, portare in grembo, nutrire, lenire – in mezzo alla distruzione – significa insistere sulla vita.

Torno, ancora e ancora, all'immagine di mia madre durante la guerra. La schiena curva su una pentola, le mani tremanti, gli occhi che scrutavano il soffitto a ogni rumore. Non mangiava finché non lo facevano tutti gli altri. Non dormiva finché non dormivano i bambini. Il suo corpo portava l'architettura della guerra e della maternità allo stesso tempo. Ora mi rendo conto di quanto fosse politica la sua stanchezza – di come il suo lavoro, come quello di tante donne palestinesi, sfidasse la logica dell'annientamento.

Non c'è una tenda per il corpo a Gaza.

Nessuno spazio sicuro dove il corpo femminile possa dispiegarsi senza paura. La guerra ci spoglia – non solo delle nostre case e dei nostri beni, ma anche dei rituali che ci rendono umane: lavarsi, avere le mestruazioni, elaborare il lutto in privato.

Ma anche senza un riparo, i nostri corpi resistono. Ricordano. Resistono.

E forse, nella loro tremante perseveranza, scrivono la storia più vera di tutte

L'analisi

La distorsione cognitiva sul nucleare iraniano

La guerra all'Iran è una lezione per tutti i dittatori: se un paese non ha l'atomica può essere colpito in ogni momento

La decisione di Donald Trump di bombardare l'Iran non fermerà la diffusione delle armi nucleari. Anzi, scrive **Fintan O'Toole** sul quotidiano Irish Times, "ha insegnato ai dittatori una semplice lezione: procuratevi rapidamente una bomba all'idrogeno o sarete bombardati ogni volta che ne avremo voglia". In passato il presidente degli Stati Uniti ha minacciato di attaccare la Corea del Nord, ma non l'ha fatto perché il paese asiatico ha cinquanta testate nucleari. Il regime iraniano, invece, non dispone ancora di queste armi. "È il grottesco paradosso di questa guerra", sottolinea O'Toole: "Se i mullah fossero stati più avventati, sarebbero al sicuro".

In teoria, prosegue il giornalista, questa guerra ha un obiettivo condivisibile: tenere le armi nucleari lontano da una regione instabile come il Medio Oriente. Ma bisogna ricordare che le armi nucleari ci sono da decenni, in Israele. Il piano nucleare di Tel Aviv si chiama opzione Sansone, dal nome dell'eroe biblico che abbatté il tempio di Gaza, uccidendo se stesso ma anche tutti i filistei. Ma ora, con Trump al comando, sta abbattendo il tempio dell'ordine internazionale sulle nostre teste. Il paese ha circa novanta testate nucleari. Tutti devono saperlo, eppure il governo non ne riconosce l'esistenza e punisce chi lo fa.

Nel 1986 Mordechai Vanunu, che lavorava nell'impianto nucleare israeliano di Dimona, rivelò i dettagli del programma al Sunday Times. Fu rapito in Italia dal Mossad, drogato e riportato in Israele, dove fu processato in segreto e condannato a diciotto anni di carcere, gran parte dei quali trascorsi in isolamento. "Così", scrive O'Toole, "la presenza di un importante arsenale nucleare nella

parte più infiammabile del mondo è rimasta un segreto di Pulcinella. I timori si concentrano su un paese dove non esiste (l'Iran), non su quello che ce l'ha davvero. Israele è riuscito a creare un campo di distorsione della realtà in cui il possibile (l'Iran potrebbe dotarsi di armi nucleari) oscura il reale (Israele già le possiede)". Questo trucco cognitivo ha funzionato, osserva O'Toole. La comunità internazionale ha accettato la politica di opacità sull'esistenza del nucleare israeliano, anche perché l'opzione Sansone è stata sviluppata con l'assistenza della Francia, mentre gli Stati Uniti (a partire dalla presidenza Eisenhower) hanno chiuso un occhio.

Nuvola di ignoranza

Quando nel novembre 2023 Amihai Eliyahu, ministro del governo israeliano, ha suggerito in un'intervista radiofonica che Israele potrebbe prendere in considerazione la possibilità di sganciare una bomba atomica su Gaza, l'Unione europea e gli Stati Uniti hanno fatto finta di non aver sentito niente.

Questa grande nuvola di ignoranza deliberata nasconde una verità ovvia, continua O'Toole: "Dal momento che a Israele è stato permesso di diventare una potenza nucleare, è inevitabile che i suoi rivali regionali finiranno per fare lo stesso. Molte personalità israeliane a suo tempo si sono opposte all'opzione Sansone perché temevano, secondo le parole di Ari Shavit, che avrebbe 'aperto le porte di un inferno futuro'". Nel 2013 lo scrittore aveva scritto: "Prima o poi il monopolio israeliano sarà spezzato. Prima diventerà nucleare uno stato ostile, poi un altro stato ostile, poi un altro ancora. Nella prima metà del 21° secolo il Medio Oriente è destinato a diventare nucleare. La prima arena nucleare del mondo popolata da più rivali potrebbe emergere proprio nella regione più instabile". Quando Shavit sottopose quest'ipotesi a uno degli artefici del programma

nucleare israeliano, l'anonimo "ingegnere" non obiettò nulla. L'unica risposta fu: bombardarli prima che loro bombardino noi. "Questa è la logica nichilista scatenata quando l'occidente ha dato il via libera a un Israele dotato di armi nucleari", conclude O'Toole.

Scegliendo di ignorare questa realtà, il mondo democratico ha implicitamente accettato che Israele esista in una zona grigia dove non valgono le regole condivise. Gli ha permesso di diventare un buco nero della responsabilità. Il problema dei buchi neri è che risucchiano tutto ciò che gli si avvicina, sostiene O'Toole. Una volta esentato dal principio della non proliferazione nucleare, si concede a Israele anche il permesso di ignorare ogni altra norma di comportamento.

"Come abbiamo visto la settimana scorsa", scrive il giornalista irlandese, "l'attacco di un razzo iraniano contro un ospedale in Israele è un oltraggio (sì, lo è davvero), ma i settecento attacchi di Israele contro ospedali e strutture sanitarie a Gaza sono considerati una malaugurata necessità. Il doppio standard è peggio che non averne nemmeno uno. Fa sembrare bugiardo chi lo pratica, non solo agli occhi del mondo esterno, ma anche ai propri cittadini. Quando un crimine di guerra è solo un atto di violenza contro civili commesso da persone che non ci piacciono, tutte le dichiarazioni morali diventano vuote. Gli Stati Uniti hanno definito 'barbarici' gli attacchi di Vladimir Putin contro 'il riscaldamento, l'acqua e l'elettricità' in Ucraina".

Ma quella parola perde ogni significato quando non può essere pronunciata per Gaza, scrive ancora O'Toole. "Ciò che viene abbattuto in questa distruzione dei principi è qualsiasi senso di credibilità dei politici democratici. Quando i cittadini vedono i loro leader accendere e spegnere l'indignazione e facilitare le atrocità che hanno recentemente condannato, diventano più cinici. E il cinismo corrode la democrazia". L'invasione dell'Iraq nel 2003 non è stata solo disastrosa per gli iracheni, ha avvelenato la fiducia da cui dipende la democrazia. "L'attacco all'Iran, combinato con il massacro a Gaza, sarà altrettanto tossico", conclude O'Toole. "Sempre più elettori eserciteranno la loro 'opzione Sansone': farci crollare addosso tutta questa dannata faccenda". ♦

Chi fornisce le armi a Israele e chi ha smesso

da AGI, ottobre 2024

Gli Stati Uniti hanno avvertito Israele che potrebbe interrompere la fornitura di armi se la situazione umanitaria a Gaza non dovesse migliorare. Questa non è la prima volta che il principale alleato di Israele minaccia di interrompere le forniture. A maggio, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden aveva minacciato di interrompere alcune spedizioni di armi a Israele se fosse stata invasa la città meridionale di Rafah. Ma il primo ministro Netanyahu ha continuato con la campagna e il flusso di armi statunitensi è andato avanti. L'ultimo avvertimento, tuttavia, che dà Israele 30 giorni per migliorare la situazione umanitaria sul campo se non vuole rischiare di violare le leggi statunitensi che regolano l'assistenza militare estera, è un significativo aumento della pressione. Mentre altri Paesi hanno drasticamente ridotto i loro aiuti militari a Israele nell'ultimo anno, gli Stati Uniti non lo hanno fatto.

Gli Stati Uniti sono di gran lunga il più grande fornitore di armi a Israele

Nel 2023 il 69% delle importazioni di armi di Israele proveniva dagli Stati Uniti, secondo un rapporto sui trasferimenti internazionali di armi dello Stockholm International Peace Research Institute (Sipri). La Germania è stata la seconda più grande, con il 30%, seguita dall'Italia con lo 0,9%. Regno Unito, Francia e Spagna sono stati tra gli altri contributori minori.

Alla fine del 2023, migliaia di bombe guidate e missili sono stati spediti dagli Stati Uniti a Israele. I caccia F-35 e F-15 sono stati consegnati nel gennaio di quest'anno. Un'analisi della CNN ha identificato molteplici casi in cui munizioni prodotte negli Stati Uniti sono state utilizzate durante la guerra, anche in attacchi che hanno ucciso civili. Di recente, la CNN ha scoperto che bombe da 2.000 libbre prodotte negli Stati Uniti sono state probabilmente utilizzate nell'attacco israeliano che ha ucciso il leader di Hezbollah a Beirut. Gli Stati Uniti forniscono anche assistenza finanziaria a Israele, erogando oltre 130 miliardi di dollari in finanziamenti bilaterali dal 1948, riporta il Dipartimento di Stato americano. Nel 2019, i due Paesi hanno firmato un Memorandum d'intesa che ha garantito che gli Stati Uniti avrebbero fornito annualmente a Israele 3,3 miliardi di dollari dal programma di finanziamento militare estero e altri 500 milioni di dollari per la difesa missilistica.

Germania

Nel 2023 la Germania ha contribuito al 30% delle armi di Israele, ma la fornitura si è notevolmente ridotta nel corso del 2024. Gli aiuti militari tedeschi sono scesi da circa 200 milioni di euro dell'ottobre 2023 a 1 milione di euro a marzo 2024. Ma il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha detto proprio oggi che Israele può contare e potrà sempre fare affidamento sulla consegna di armi dalla Germania.

Italia

L'Italia ha fornito elicotteri e armi a Israele, secondo il SIPRI, ed è un partner del programma di caccia F-35. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha detto a fine gennaio che l'Italia aveva interrotto le spedizioni di armi a Israele dal 7 ottobre 2023, ma secondo il Sipri tutti gli accordi firmati prima di allora sono stati comunque onorati.

Spagna

A febbraio, il ministero degli Esteri spagnolo ha sottolineato che Madrid non aveva effettuato alcuna vendita di armi a Israele dal 7 ottobre 2023. L'11 ottobre di quest'anno, il primo ministro Pedro Sanchez ha condannato come "inaccettabile" l'offensiva israeliana in Libano e ha esortato la comunità internazionale a fermare le esportazioni di armi a Israele.

Francia

Mentre Parigi ha storicamente fornito armi a Israele, nelle ultime settimane il rapporto tra i due paesi si è fatto sempre più teso, fino alle dure parole di Netanyahu sulle responsabilità dei collaborazionisti di Vichy nell'Olocausto e alla decisione di Parigi di rivedere i termini della partecipazione di Israele alla fiera di armamenti Euronaval. Il 5 ottobre, Macron ha chiesto la sospensione completa della vendita di armi "utilizzate nella guerra a Gaza", e ha sottolineato che la Francia non era coinvolta nella loro fornitura.

Francesca Albanese, il sistema economico dietro il genocidio a Gaza

Eros Cruccolini, da pagine esteri del 1 luglio 2025

Nel nuovo rapporto presentato oggi all'Onu, Francesca Albanese – relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nei Territori palestinesi occupati – accusa apertamente: «Il genocidio a Gaza non si fermerà, perché è redditizio». La giurista italiana, attaccata più volte per la sua fermezza nell'attribuire a Israele responsabilità e crimini gravissimi, alza ulteriormente il livello: il massacro in corso non è solo l'effetto della violenza coloniale, ma anche di interessi economici radicati e strutturati.

Il documento, che segue il precedente rapporto del marzo 2024 (“Anatomia di un genocidio”), propone una lettura più ampia e incisiva del conflitto, legando la distruzione sistematica della Striscia di Gaza al ruolo di aziende, banche, fondi di investimento, università e industrie belliche che traggono beneficio diretto o indiretto dalla repressione israeliana.

«Dietro il genocidio – ha dichiarato Albanese – esiste una rete di complicità che alimenta la violenza: chi fornisce armi, tecnologia, cemento, fondi, chi firma contratti, chi investe in start-up legate alla sicurezza, chi offre legittimità accademica o diplomatica. È una catena di profitto globale che attraversa Stati Uniti, Europa e Israele».

Il rapporto parla di “capitalismo coloniale”: un sistema nel quale la distruzione e lo spossamento del popolo palestinese diventano occasioni per sperimentare tecnologie militari e di sorveglianza, testare armi su popolazioni civili, consolidare l'industria bellica israeliana – la stessa che poi esporta nel mondo intero, pubblicizzando i propri prodotti come “combat-tested”, testati in battaglia.

Albanese denuncia anche l'omertà dei grandi media e il silenzio colpevole dei governi occidentali, che non solo rifiutano di riconoscere il genocidio in atto, ma continuano a fornire appoggio militare, economico e politico allo Stato israeliano. Secondo la relatrice, *«i Paesi che finanziano e armano Israele mentre questo commette crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, violano il diritto internazionale e hanno l'obbligo giuridico di fermarsi e intervenire».* Nel rapporto si ricorda che anche la Corte Internazionale di Giustizia, in più occasioni, ha riconosciuto “verosimile” che a Gaza sia in corso un genocidio, disponendo misure cautelari mai rispettate da Israele. Nonostante ciò, sottolinea Albanese, nulla è stato fatto per bloccare le forniture d'armi, né per sospendere gli accordi commerciali con Tel Aviv.

Tra le aziende citate nel rapporto (l'elenco completo sarà pubblicato la prossima settimana), figurano multinazionali del settore bellico, colossi della tecnologia legati alla sorveglianza, società di costruzione che operano nei Territori occupati, e persino istituti accademici coinvolti in programmi congiunti di ricerca militare. Il documento chiede un'indagine internazionale e sanzioni mirate. Francesca Albanese ha inoltre denunciato le crescenti intimidazioni e minacce che riceve da mesi. *«Per la prima volta ho paura»*, ha dichiarato in un'intervista. *«Ma continuerò a parlare. Il mio compito è dire la verità e difendere la dignità umana, anche quando fa comodo ignorarla».* La relatrice speciale conclude il rapporto con un appello: *«I genocidi del passato sono stati riconosciuti troppo tardi. Questa volta possiamo e dobbiamo intervenire prima. La giustizia non può aspettare la fine del massacro».*



Un ennesimo mese distopico ed un anniversario importante per la Palestina e per tutti noi

Sono Alessia ed è appena passato un ennesimo mese distopico, un altro mese ed i Palestinesi continuano ad essere uccisi come mosche, fatti esplodere, bruciati, uccisi per fame, sete o ai centri di distribuzione degli aiuti (in una terrificante versione reale di Squid Game/Hunger Games, per stessa ammissione dei soldati israeliani, come testimonia un articolo apparso su Haaretz [<https://www.haaretz.com/israel-news/2025-06-27/ty-article-magazine/.premium/idf-soldiers-ordered-to-shootdeliberately-at-unarmed-gazans-waiting-for-humanitarian-aid/00000197-ad8e-de01-a39f-ffbe33780000>]

<https://lespresso.it/c/mondo/2025/6/27/esercito-israeliano-ammissione-sparare-uccidere-palestinesi-attesaaiuti/55237>] dove si parla delle zone intorno ai centri di distribuzione come “*killing fields*”: ‘campi della morte’), e tutto questo nell'indifferenza generale della comunità internazionale. In Germania, specie a Berlino, la repressione di chi dissenta e manifesta per la Palestina si fa ancora più dura di quanto non lo fosse già. Stesso dicasi in Inghilterra, dove, dalla mezzanotte di ieri, sabato 5 luglio, sostenere il movimento di azione diretta in solidarietà al

popolo palestinese “Palestine Action” (rea di avere fatto un'incursione in una base militare britannica e spruzzato vernice rossa su due aerei della RAF a Brize Norton) è un reato penale punibile fino a 14 anni di carcere. È la prima volta nella storia britannica che un gruppo di disobbedienza civile non violenta viene classificato come organizzazione terroristica ed inserita nella lista delle organizzazioni proscritte ai sensi del Terrorism Act del 2000 — insieme a gruppi come al-Qaeda, ISIS e National Action [<https://www.lindipendente.online/2025/07/05/regno-unito-decisione-senza-precedenti-al-bando-per-terrorismopalestine-action/>]

Gli USA si stanno trasformando in uno stato di polizia dispotico dittatoriale e folle dove l'ICE (Immigration and Customs Enforcement), l'agenzia federale statunitense che si occupa di immigrazione e controllo delle frontiere la fa da padrone, comportandosi con gli immigrati così come Israele si comporta con i Palestinesi quanto a detenzione e arresti arbitrari.

Il 13 giugno Israele ha attaccato l'Iran in uno scenario che ha tanto ricordato la guerra contro l'Iraq del 2003, nata con il pretesto di attaccare l'Iraq accusata di possesso di armi di distruzione di massa, accusa rivelatasi falsa, così come è stata smontata in pieno la giustificazione di Israele di attaccare l'Iran reputata prossima ad avere la bomba nucleare... E la comunità internazionale che ha avuto l'ardire di dire che Israele ha il diritto di difendersi... e ribaltare la realtà delle cose....e difendersi da chi, quando è stata Israele ad attaccare l'Iran???

Ma diamo anche una buona notizia a livello nazionale e una a livello locale.

Il Decreto Sicurezza è stato fatto a pezzi dalla Corte di Cassazione, è questo il diritto come ha detto Francesca Albanese in un incontro organizzato a Palermo.

Azienda Farmacie e Servizi (Afs), partecipata al 100% dal Comune di Sesto Fiorentino e proprietaria di otto farmacie sul territorio, ha accolto l'invito contenuto nella delibera approvata dalla Giunta per aderire alle campagne di boicottaggio dei prodotti realizzati da aziende israeliane o a capitale israeliano.

La stessa delibera sancisce anche l'interruzione di ogni forma di relazione istituzionale tra l'amministrazione comunale e i rappresentanti del governo israeliano. Stop quindi alla vendita di farmaci, parafarmaci, attrezzature mediche e preparati cosmetici prodotti da aziende israeliane in tutte le farmacie comunali di Sesto Fiorentino.

Per questo il sindaco Lorenzo Falchi è stato esposto ad una gogna mediatica, a partire dalla trasmissione “L'aria che tira” su La7. Eppure il Comune di Sesto Fiorentino ed il suo primo cittadino non hanno fatto altro che seguire il diritto internazionale e, più nello specifico, il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 19 luglio 2024. E hanno avuto il coraggio di fare quello che tutti gli enti locali, a partire dai consigli di quartiere, giunte comunali e regionali e loro rappresentanti dovrebbero fare: pretendere l'adesione alle norme del diritto internazionale.

A questo proposito, ricordo che in questo mese cade un anniversario importante. Il 19 luglio 2025 ricorre infatti l'anniversario del parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 19 luglio 2024 che ha riconosciuto al di là di ogni ragionevole dubbio che l'occupazione mantenuta da Israele a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est dal 1967 è illegale e deve essere abbandonata totalmente e incondizionatamente, ordinandone lo smantellamento entro il 17 settembre 2025. E' illegale perché, con la sua stessa presenza, impedisce ai palestinesi di godere del diritto all'autodeterminazione, come scrive Francesca Albanese nel suo ultimo libro, uscito a maggio 2025 per Rizzoli: “Quando il mondo dorme – Storie, parole e ferite dalla Palestina”.

Vorrei ricordare un paragrafo importante del parere consultivo del 19 luglio 2024, che dovrebbe convincere e costringere gli stati membri, a partire dagli enti locali dei singoli stati, a seguirlo ed applicarlo. E' il paragrafo n. 278, dove si dice che gli stati membri hanno l'obbligo di “di astenersi da

relazioni commerciali con Israele in tutti i casi in cui esso pretenda di agire per conto del Territorio Palestinese Occupato o di una sua parte in questioni riguardanti il Territorio Palestinese Occupato o una sua parte; di astenersi dall'intraprendere rapporti economici o commerciali con Israele riguardanti il Territorio Palestinese Occupato o parti di esso che possano CONSOLIDARE la sua presenza ILLEGALE nel territorio; di astenersi, nell'istituzione e nel mantenimento di missioni diplomatiche in Israele, da qualsiasi riconoscimento della sua presenza illegale nel Territorio Palestinese Occupato; e di adottare misure per impedire relazioni commerciali o di investimento che CONTRIBUISCANO AL MANTENIMENTO della situazione ILLEGALE creata da Israele nel Territorio Palestinese Occupato."

E' un anniversario importante che però tanti, troppi a livello istituzionale e non solo, continuano ad ignorare. Come ha avuto modo di commentare Andrés Lasso in uno scambio di messaggi su questo argomento, se di queste cose se ne parlasse tutti i giorni forse non basterebbe, però darebbe una bella botta tanto è vero che i filo israeliani vedono con il fumo negli occhi Albanese, la Corte Internazionale di Giustizia e tutto ciò che ha a che vedere con l'ONU (vedi UNRWA). La via giuridica, quella che porta avanti Francesca Albanese o la Corte e l'ONU con i loro tempi, è depotenziata anche perché nessuno prende in mano la bandiera dell'ONU e del diritto internazionale. Quando invece è l'unico strumento, l'unica "arma" non violenta, pacifica che abbiamo. E allora dobbiamo usarla e pretendere che venga usata.

Francesca Albanese, il 3 luglio 2025 durante la presentazione del suo report "From economy of occupation to economy of genocide" dove vengono analizzate più di 60 aziende coinvolte nella trasformazione dell'economia di Israele da un'economia di occupazione ad un'economia di genocidio (e tra le aziende analizzate e coinvolte: Google, Amazon, Microsoft, IBM, Booking.com, AirB&B, Leonardo SpA) ha detto: *"Se 60.000 persone uccise non ci spingono a prendere seriamente gli obblighi internazionali siamo davvero oltre il limite. Queste sono le mie conclusioni: non c'è alcuna possibilità di uscire da questa situazione se non per gli stati membri di fare quello che la Corte Internazionale di Giustizia richiede, attraverso le sue sentenze e le misure provvisorie, imponendo immediatamente un embargo alle armi. Non riguarda il chiedere un cessate il fuoco, Questa non è una guerra, è una campagna genocidaria, ed è chiaro. E ora è espletata sotto la pretesa della distribuzione umanitaria di cibo. Questa è una trappola mortale. E dovremmo imparare ad essere onesti, compresi i media. Io sono stata davvero generosa con i media, perché la prima entità aziendale da investigare in questo mandato era la vostra. E arriverà. Ma ora è tempo per un embargo sulle armi. Ed è tempo per le aziende di interrompere qualsiasi rapporto con Israele. Il fatto stesso di impegnarsi in qualcosa che riguarda e si traduce in guadagno economico e profitti, è problematico a meno che le aziende e i loro dirigenti non siano pronti ad affrontare la responsabilità, anche quella penale."*

Daniel Levy, ebreo israeliano, ex mediatore negli accordi di Oslo, ha detto: *"Se quello che vedete oggi a Gaza stesse accadendo altrove, ci sarebbe un blocco assoluto di tutte le vendite di armi. Potreste persino fornire armi a chi si sta difendendo da questo attacco. Potreste avere una no-fly zone, e certamente avreste un governo che dice: "Bene, ci assicureremo che nulla di ciò che esportiamo raggiunga la parte che sta commettendo questi crimini. Di certo nessuna arma. Che non siamo complici. E non è questo che stiamo vedendo"*.

Ed è per questo che occorre continuare ad informarsi, informare e prendere posizione. Ognuno facendo la sua parte. Come il colibrì della storia. O come il granello di sabbia che ha ricordato Paolo. Sia nel proprio piccolo, con scelte di acquisto consapevoli, aderendo al BDS e usando applicazioni come No Thanks per capire quali prodotti non acquistare. Chiedendo ai propri rappresentanti politici, alla GDO, alle istituzioni accademiche e culturali e ai singoli loro rappresentanti, ai mass media e singoli giornalisti, di fare la loro parte, di informarsi e informare correttamente. Che sia ricordando alle varie GDO, al presidente dell'ANCC (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori), Ernesto Dalle Rive, al presidente della regione FVG Fedriga che hanno commentato la decisione di Coop 3.0 di togliere prodotti israeliani di leggere il par. 278 del parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia. O al ministro degli Esteri Tajani, a Davide Parenzo, al conduttore di Agorà, a Corrado Formigli e ai giornalisti in generale di leggersi la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (1948) prima di parlare e intervistare che così eviterebbero commenti o domande superficiali quando non del tutto false. Perché non è una questione semantica, come ha detto Formigli nell'ultima intervista a Francesca Albanese riguardo all'uso del termine genocidio. E' una questione sostanziale e di diritto.

E, come dice Francesca Albanese nel suo libro: *"è tempo di schierarsi contro la devastazione di Gaza e ciò che resta della Palestina (23), è venuto il tempo di risolvere la violenza andando alla radice, rimuovendo le cause che la innescano e che, in Palestina, sono: oppressione e apartheid"*.

Grazie.

Brutalità

Irene, di Giovanni De Mauro, da Internazionale del 9 maggio 2025

All'inizio della seconda guerra mondiale Londra era la più grande città del mondo, capitale del Regno Unito e dell'impero britannico. Aveva poco più di 8 milioni di abitanti. Tra il 1940 e il 1945 fu ripetutamente bombardata dall'aviazione tedesca. I bombardamenti più pesanti si concentrarono tra il 7 settembre 1940 e il 11 maggio 1941. Il termine *Blitz*, contrazione della parola tedesca *Blitzkrieg* (guerra lampo) fu usato per la prima volta in quei giorni dalla stampa britannica.

Nel luglio del 1943 Amburgo era uno dei più importanti centri industriali della Germania nazista. Per otto giorni, a partire dalla notte del 24 luglio, fu bombardata dall'aviazione britannica e statunitense in quello che tutt'oggi è considerato il più devastante attacco aereo mai avvenuto nella storia dell'Europa.

Lo scrittore tedesco Kurt Vonnegut era stato catturato dai tedeschi e si trovava a Dresda quando la città fu rasa al suolo dai bombardamenti britannici e statunitensi fra il 13 e il 15 febbraio 1945, pochi mesi prima della fine della seconda guerra mondiale. In *Mattatoio n. 5* racconta come gli apparve la città quando uscì dal rifugio sotterraneo: "sembrava la superficie della luna,". Per la sua brutalità e sostanziale inutilità, questo bombardamento provocò grandi polemiche anche nel Regno Unito. Arthur Harris,, all'epoca capo del comando dei bombardieri, dell'aviazione britannica, disse: "In passato i nostri attacchi alle città tedesche erano giustificati. Ma farlo è sempre stato ripugnante, e ora che i tedeschi sono stati sconfitti, possiamo astenercene".

Clayton Dalton è un medico di pronto soccorso statunitense che scrive per il New Yorker. Alla fine di gennaio è stato nove giorni a Gaza per prestare servizio all'interno di un ospedale semidistrutto. In un articolo uscito ad aprile ha scritto: "L'esercito israeliano ha sganciato su Gaza più bombe di quelle cadute cumulativamente su Londra, Amburgo e Dresda durante la seconda guerra mondiale".



il mio nome è mai più

Luciano Ligabue, Lorenzo Cherubini, Piero Pelù, 2000

Io non lo so chi c'ha ragione e chi no
Se è una questione di etnia, di economia
Oppure solo pazzia: difficile saperlo
Quello che so è che non è fantasia
E che nessuno c'ha ragione e così sia
A pochi mesi ad un giro di boa
per voi così moderno
C'era una volta la mia vita
C'era una volta la mia casa
C'era una volta e voglio che sia ancora
E voglio il nome di chi si impegna
A fare i conti con la propria vergogna
Dormite pure voi che avete ancora sogni
Sogni (sogni), sogni
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più
Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo
C'è stato un tempo in cui io credevo
Che arruolandomi in aviazione
Io avrei girato il mondo
E fatto bene alla mia gente
Fatto qualcosa di importante
In fondo a me, a me piaceva volare
C'era una volta un aeroplano
Un militare americano
C'era una volta il gioco di un bambino
E voglio i nomi di chi ha mentito
Di chi ha parlato di una guerra giusta
Io non le lancio più le vostre sante bombe
Bombe, bombe, bombe, bombe, bombe!
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più,
Il mio nome è mai più, mai più, mai più,
mai più, mai più

Io dico sì, dico sì può
Saper convivere è dura già lo so
Ma per questo il compromesso
È la strada del mio crescere
E dico sì al dialogo
Perché la pace è l'unica vittoria
L'unico gesto in ogni senso
Che dà un peso al nostro vivere
Vivere, vivere
Io dico sì, dico sì può
Cercare pace è l'unica vittoria
L'unico gesto in ogni senso
Che darà forza al nostro vivere
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più (mai più), mai più, mai più
più (il mio nome è mai più)
Il mio nome è mai più (il mio nome è mai più),
mai più, mai più
Il mio nome è mai più (il mio nome è mai più),
mai più, mai più
E voglio i nomi di chi ha mentito
Di chi ha parlato di una guerra giusta
Io non le lancio più le vostre sante bombe
E voglio il nome di chi si impegna
A fare i conti con la propria vergogna
il mio nome è mai più
Dormite pure voi che avete ancora sogni,
sogni
mai, mai, mai più
Vivere, vivere, vivere, vivere
Vivere, vivere, vivere, vivere
Il mio nome è mai più
Vivere, vivere, vivere, vivere
Vivere, vivere
il mio nome è mai più
Vivere, vivere, vivere
Vivere, vivere



Il percorso della costruzione della pace

Paolo Mazzinghi, di Don Alessandro Santoro, 10 giugno 2025

Estratto dell'intervento di don Alessandro Santoro al convegno che si è tenuto a Palazzo Vecchio, nella sala Firenze Capitale il 6 giugno 2025: *"Medioriente senza armi nucleari"*, con la partecipazione di Emanuela Bavazzano, Oliver Turquet, Marco Caldiroli, Giorgio Ferrari, Flavio Del Santo.

Intanto vi dico che il mio sarà un intervento molto 'a pelle', non ho preparato niente di particolare se non cercare di passare dentro la testa alcune questioni che mi stavano un po' a cuore.

Provo un attimo a cercare di inquadrare tutto quello che per me dovrebbe essere la pace: mi sono domandato di come noi ci sentiamo rispetto a questa situazione che troviamo nel mondo e a come poter riuscire a sconfiggere questo senso di impotenza e debolezza, che a volte perlomeno io provo, rispetto a quello che il mondo ci propone.

Parto leggendo una cosa che ho ritrovato in alcune trasmissioni radiofoniche che faceva Ernesto Balducci dove lui racconta *che l'uomo non è ancora un uomo* e a un certo punto lui dice così: *"noi viviamo in un mondo assurdo e questo dovrebbe apparirci chiaro"* - si parla degli anni 90 ed è di una modernità e attualità che è un po' sconvolgente - *"Ma per riassumere le ragioni che rendono evidente questa assurdità immaginate che venga da un altro pianeta un essere razionale e che prenda coscienza di quel che avviene, poniamo nel nostro paese, nel mondo occidentale, nel mondo evoluto."*

Ecco qui abbiamo città con migliaia di appartamenti vuoti e nella stessa città migliaia di famiglie senza appartamenti. Abbiamo una produzione straordinaria di alcuni frutti della terra che vengono distrutti dalle ruspe, mentre a due ore di aereo ci sono popoli che muoiono di fame. Dallo stesso pianeta terra, che ormai è un piccolo villaggio, si è calcolato che un gatto di Parigi consuma più cereale di un povero contadino dell'India.

Gli animali del nord consumano più cereali che gli esseri umani del sud del pianeta. Sono assurdità enormi che naturalmente noi teniamo lontana dalla nostra coscienza perché abbiamo bisogno di una piccola porzione di tranquillità quotidiana. Questa mattina allora dovremmo domandarci perché c'è questa assurdità? Questa mattina do solo una risposta breve, ma una risposta su cui dovremmo ritornare più volte: a mio giudizio noi non siamo entrati ancora nella storia umana, siamo nella storia preumana, perché la storia veramente degna dell'uomo è quella in cui l'uomo si regola secondo ragione, secondo coscienza. Se invece si regola secondo la competizione, secondo la legge della foresta, l'uomo non è ancora uomo".

Ed è questo lo sguardo che vorrei avere e condividere con voi.

Io credo che essere uomo di pace non vuol dire soltanto contrastare la guerra, ma vuol dire avere una posizione diversa da quella che tutti noi rischiamo di avere, anche rispetto al mondo che viviamo, alla realtà che ci circonda. A volte noi pensiamo che siamo pacifisti o siamo uomini di pace perché di fronte magari alla distruzione, alla distruttività di una guerra così prepotente, così massacrante, possiamo iniziare a fare qualcosa e sicuramente è molto importante andare in piazza, cercare di creare delle modalità per riuscire a contrastare, a gridare il nostro desiderio di pace, ma nello stesso tempo rischiamo di essere noi stessi come cittadini alimentatori di questo meccanismo di dominio e di guerra che è la nostra società.

Io credo che essere uomo di pace è prima di tutto essere capaci in qualsiasi situazione (anche se nel mondo ci fosse una sorta di pacificazione, diciamo così, indotta, che poi è una sorta di addormentamento delle coscienze) di stare dentro il mondo senza essere, perdonate la situazione un po' biblica, nel mondo, ma senza essere del mondo.

Essere capaci quindi di non essere asserviti a questa logica competitiva che noi rischiamo di riproporre anche nelle nostre logiche di pace. Pensate anche a tutte le divergenze che ci possono essere anche nel mondo pacifista, tutte le differenze che abbiamo, l'incapacità di potersi mettere insieme, pensando che nessuno possa avere un diritto di primogenitura oppure di appartenenza esclusiva rispetto a quello che facciamo. Mettere il timbro, il bollino dentro a

qualche cosa che magari cerchiamo di fare: se non ci troviamo il nostro logo, con la nostra firma, ci indigniamo e cominciamo a fare guerra alle persone con cui cerchiamo di costruire un percorso. Perché la prima pace è nella capacità di contrastare un'azione con una cultura diversa, il modo di stare al mondo, dentro a questo mondo e, come dire, contrastare questo meccanismo, ed uso due parole per leggerlo, di questo sistema dominante, questo sistema competitivo, che noi purtroppo continuiamo, perché questo ci è stato infilato dentro, a riprodurre anche nelle nostre relazioni, rispetto a quella evidenza chiara del sistema competitivo e dominante che è la guerra.

Il nostro sistema economico, il nostro sistema finanziario producono disuguaglianze e le disuguaglianze producono assolutamente violenza, sono sistemi violenti e questa violenza produce ed ha necessità comunque della guerra. Allora per andare a cercare di eliminare la guerra non c'è soltanto da contrastare la *'guerra guerreggiata'*, ma c'è prima di tutto, e forse prima anche di questo, di riuscire di essere pacifisti e quindi di opporsi alla logica dominante e alla logica in cui si muove il mondo. Domandiamoci se non siamo noi, pur essendo obiettori rispetto a questa guerra, nello stesso tempo obiettori ma anche alimentatori di questa guerra.

Basta pensare dove ognuno di noi mette i soldi, per esempio tutti i sistemi finanziari, i sistemi economici, noi li consideriamo sistemi ineluttabili, sistemi che si possono tentare di contrastare perché possano fare meno male, ma a nessuno di noi, a quasi nessuno di noi, se non una piccola minoranza, viene in mente che c'è la necessità di ribaltare tutto questo. Io credo che la nostra pace dovrebbe essere una *'pace sovversiva'*, una pace che rovescia completamente gli elementi che leggono e reggono il mondo, che sono quella della competitività e della dominazione dell'uomo sull'uomo. E' per questo che *'l'uomo non è ancora un uomo'*.

Ernesto Balducci lo leggeva rispetto all'uomo planetario, tant'è vero che conclude il libro dell'*uomo planetario* con quell'espressione, che tra l'altro riprende dagli *Atti degli apostoli*, dove c'è Pietro che si rende conto che chi gli viene proposto davanti non è altro che un uomo. E lui ripete che io, di fronte allo scenario del mondo, al proscenio del mondo, non posso essere legato a nessuna rappresentazione del mondo, ma non sono più un uomo. E quindi ripartire da lì, senza nessun'altra aggettivazione, diciamo così, che possa completare il proscenio del mondo.

Perché la logica del capitale è una logica di guerra e quindi è fondamentale che anche il nostro pacifismo debba essere un pacifismo, come dire, radicale, che quindi comprende un po' tutti gli elementi che sono parte della nostra vita: l'economia, la salute, la finanza, la scuola, l'educazione.

Non è soltanto perché si parla del militare nelle scuole, allora dobbiamo indignarci. E' anche per come si fa scuola, per come si 'produce' persone che rischiano di sentirsi, di essere, come dire, competitivi l'uno verso l'altro. E quindi noi facciamo scuola, magari ci indigniamo perché, giustamente, nella scuola magari ci va l'esercito a fare chissà che cosa e nello stesso tempo magari non abbiamo lo stesso impegno e attenzione a che la scuola possa diventare davvero una comune di pace, cioè una comune di educazione profonda, non alla competitività, ma davvero a un bene comune, a un riaprirsi verso la realtà, a una capacità di essere, di imparare e abituarsi a vivere la scoperta dell'altro. Di considerare l'altro come una possibilità, un'opportunità perché il mondo, perché io mi possa arricchire e perché il mondo si possa arricchire dalle diversità, dalle differenze che ci sono. Sembrano discorsi lontanissimi, sembrano discorsi per cui l'impotenza può anche crescere, no? Perché allora uno potrebbe dire, ma che cosa possiamo fare? Ma allora di fronte a questo, da dove dovremmo partire? Ecco, una prima risposta, ho cercato di darla: è certamente importante contrastare le guerre, è certamente importante mettere le bandiere della pace alla finestra, è certamente importante, ma è molto più importante andare a vedere se nella nostra filiera di pensiero, nella nostra filiera di azione, c'è la stessa coerenza, la stessa attenzione, la stessa capacità di opporsi a quel sistema dominante di cui noi siamo, non soltanto servitori, ma siamo probabilmente anche complici di quella guerra che cerchiamo di contrastare.

Mi piace ricordare di fronte a questo che quindi la prima azione da fare di un pacifista è avere perlomeno un po' di strabismo e quindi avere sempre un occhio su quello che avviene, che è

sicuramente inaccettabile, e quindi fare il tutto sapendo che per contrastare una guerra bisogna essere capaci di lavorare insieme e di pagare un prezzo, perché non basta assolutamente gridare che vogliamo la pace, bisogna fare e costruire azioni che possono portare a delle conseguenze che noi dobbiamo essere disponibili di accettare: conseguenze anche spiacevoli. Quindi vi invito anche a scegliere storie di disobbedienza. Ora a maggior ragione con il decreto sicurezza che dovrebbe essere anche un'occasione per riuscire a far vedere come le persone non si fanno bloccare, fermare dalla paura di poter essere, come dire, 'illegali'. Io credo che di fronte all'illegalità furiosa di una guerra noi bisogna essere altrettanto disobbedienti di fronte a questa illegalità e costruire una legalità che riporti alla legalità. Credo sia importantissimo.

Dall'altro, io credo che sia molto importante ricordare quello che Norberto Bobbio diceva e che vorrei rileggervi alla conclusione di questo mio 'confuso parlare, tentennante parlare'. Dice così, Bobbio, che era anche un teorico della pace e sicuramente anche una persona con un certo pessimismo sul futuro: *"qualche volta è accaduto che un granello di sabbia sollevato dal vento abbia fermato una macchina e anche se ci fosse un miliardesimo di un miliardesimo di probabilità che il granello sollevato dal vento vada a finire nel più delicato degli ingranaggi per restare nel movimento, la macchina che stiamo costruendo è troppo mostruosa perché non valga la pena di sfidare il destino"*.

Ecco, la pace vale la pena, ma l'agire della pace vale la pena. Non basta gridarla, questo agire la pace vale veramente la pena perché noi dobbiamo continuare a credere in questa assurda credenza, questa povera credenza, ma che potrà portare davvero un respiro nuovo anche alla storia di noi, anche dei più prudenti. Dobbiamo credere che i nostri granelli di polvere possono davvero fermare comunque questo ingranaggio. Io non so come, non so perché, ma questo nella storia è comunque avvenuto, perché la comune degli uomini, quando gli uomini diventano uomini e non rappresentano niente se non l'essere uomini, può riuscire a debellare la violenza, la dominazione con cui è costruito il mondo che stiamo abitando.

